ELEZIONI. *Il monito di Caffarra e l'editoriale di Famiglia Cristiana riaprono le polemiche tra i petali del Pd*

Cattolici e moderati presentano il conto

I cattolici ex Margherita infastiditi per le critiche di De Maria al cardinale. Marco Monari media Dietro il malessere c'è la paura di finire assimilati dall'apparato ex Ds e in posizione di subalternità

L. Molinari - J. De Agostino

Caffara e Famiglia Cristiana. Ovvero, come il mondo cattolico vorrebbe che l'ex Margherita si smarcasse dal fu Ds adombrando il fatto che dentro il Pd dominerebbe il pensiero unico post comunista.

Nel giorno in cui a livello nazionale esplode il dibattito sull'editoriale di Famiglia Cristiana che paventa una secessione degli ex Margherita, anche sotto le Due Torri il clima dentro il Pd non è dei migliori.

A dar fuoco alle polveri, anche senza agire in maniera diretta, è l'ala cattolica del partito democratico. I consiglieri regionali Mauro Bosi e Marco Barbieri difendono a spada tratta il cardinale Carlo Caffarra e il suo monito sulla città in declino. Poche parole, ma di quelle urticanti, visto che a caldo tutto il gotha del Pd aveva rimandato al mittente le critiche. Ma il malessere bianco, sincero o strumentale che sia, si fa sentire e tocca al capogruppo Pd in Regione Marco Monari cercare di mettere un argine al malumore. Monari, uno che gli ex Dl li conosce bene visto che è stato per anni coordinatore regionale (e commissario cittadino) della Margherita, dà il classico colpo al cerchio e alla botte: riconosce che Caffarra fa bene a preoccuparsi per Bologna. Ma poi, sul solco di quanto detto ieri dalle colonne di questo giornale da Stefano Zamagni, ricorda che le parole del cardinale non vanno interpretate solo come mirate al mondo politico, ma riguardano tutta la società civile. Mondo economico in primo luogo.

L'equilibrismo di Monari ha un duplice scopo: tenere a bada i teocon del partito, ma allo stesso tempo mandare a dire agli ex Ds che la tregua è finita e che chi proviene dalle fila Dl vuole pesare di più.

Se il malessere dell'ala bindiana (e cattolica) è scontato, a preoccupare via della Beverara e Piazza XX Settembre è il campanello d'allarme suonato dai fedelissimi di Dario Franceschini, il vicesegretario del Pd, che più d'uno vedrebbe bene come il successore di Vasco Errani alla guida della Regione Emilia-Romagna.

«Il malessere c'è, è evidente che alle prossime elezioni non si potrà andare con lo schema uscente in materia di candidature e giunte», assicura Tommaso Petrella, vicepresidente del Borgo Panigale e proconsole di Franceschini a Bologna.

Quello che Petrella vuole dire è molto chiaro: nel Pd ci sono equilibri molto diversi rispetto al vecchio Ulivo. E chi farà le liste (e poi le giunte) ne dovrà tenere conto. Il riferimento alla valorizzazione degli uomini di Franceschini è implicita.

Come sempre è stato nella storia della Margherita, capita così che il dibattito sui valori scivoli presto sul terreno degli assetti di partito. Lo conferma Paolo Natali, battitore libero e consigliere comunale del Pd, che fa questo quadro della situazione: «Nel Partito democratico serve maggiore coraggio. Mentre i parlamento siedono molti esponenti cattolici, a livello locale le posizioni di responsabilità sono mantenute in capo agli ex Ds.

Il fatto è che non dobbiamo più considerarci ex, anche se non è il caso di usare il Manuale Cencelli». Ma Natali è ottimista per il futuro:

«Il Pd è un partito ancora giovane, non si può pretendere che abbia un'identità definita. È un partito plurale, una sintesi di storie diverse, al di là della presenza dei Radicali. E la sua nascita è stata un atto di coraggio, visto che in questo Paese è più facile dividersi che unirsi».

Cattolici e moderati presentano il conto

Lista Reno: basta soldi alla Curia

Ex Dl, la "competition" che non c'è più